Il giocatore viola Tendi

Galbiati e Tendi forse in campo contro l'Atalanta

Galbiati e Tendi, i due giocatori viola che nella positiva trasferta di Roma sono rimasti infortunati, potrebbero già essere recuperati per il prossimo incontro in programma al Campo di Marte contro l'Atalanta. Galbiati, nello scontro, ha riportato una forte contusione all'anca sinistra.

Ieri, il giocatore, è stato accompagnato all'Istituto Ortopedico Toscano per una visita di controllo da parte del professor Calandriello, il quale non gli ha riscontrato alcuna lesione ossea. Galbiati è rimasto a riposo. Oggi, dopo una nuova visita, sarà deciso quando potrà riprendere la preparazione.

Anche per Tendi, che nello scontro con Di Bartolomei ha riportato una forte contusione alla bozza frontale sinistra, vale il discorso fatto per Galbiati: dall'esame radiografico non risulta alcuna lesione. Anche lui riprenderà domani la preparazione. Carosi ha quindi molti dubbi per il prossimo incontro che si presenta difficile poiché l'Atalanta scenderà in campo con il fermo proposito di non perdere e, per raggiungere questo obiettivo probabilmente adotterà un modulo di gioco difensivo. Gli atalantini preannunciano una «muraglia» davanti al proprio portiere.

Per raggiungere lo specchio della porta avversaria occorrerà tirare da lontano. C'è quindi molta attesa per la prova di Antognoni per il quale il consiglio direttivo della società viola sembra essersi diviso. C'è chi lo vorrebbe cedere e chi invece vorrebbe costruire la squadra attorno a lui. Una battaglia che si concluderà il prossimo 7 maggio in occasione dell'assemblea generale dei soci azionisti.

La Pistoiese a caccia della terza piazza

La squadra toscana domenica ha un turno relativamente facile con la Ternana - Mosti goleador sorpresa

PISTOIA — Quattro squadre in due punti: Pescara, Pistoiese, Monza e Lecce. Si giocano il passaggio alla serie A; la Pistoiese non molla e continua a inanellare risultati positivi, ma non basta. Domenica ha perso il terzo posto pareggiando in casa con il coriaceo Lecce e un punto in questa frenetica corsa alla terza piazza in questo ultimo scorcio di campionato, è d'oro.

Per la squadra di Riccomini ancora niente è compromesso, la serie B, campionato che non concede nulla alle previsioni, finisce solo al novantesimo minuto dell'ultima partita.

Con il pareggio di domenica comunque la Pistoiese ha confermato una sua vecchia vocazione e ha fatto una lieta scoperta. Ha confermato di essere una delle squadre più temibili in casa dove da mesi è praticamente imbattibile; ha scoperto un altro goleador da affiancare allo scaltro, vegliardo ma implacabile Saltutti. Imbattibilità casalinga e mediani che segnano sono due sicurezze e due elementi da non sottovalutare per le ambizioni di serie A.

Sabato la squadra toscana si è fatta infilare all'inizio del secondo tempo dal l'avanti leccese Piras e la rimonta è stata tutt'altro che tranquilla. Il pareggio è arrivato al settantatreesimo dopo che l'arbitro aveva rimaneggiato la squadra leccese espellendo Biondi.

Il punto così sofferto permette alla Pistoiese di rimanere in corsa e di affrontare con morale sempre alto l'appuntamento di domenica. Non sarà una partita impossibile, l'avversario è in zona tranquilla, ed è reduce da una vittoria con il fanalino di coda Rimini.

Concentrazione, voglia di vincere e avversario non irresistibile dovrebbero rendere se non facile quanto meno non impossibile il compito della Pistoiese.

Ma anche l'avversario diretto, il Pescara, ha un turno relativamente semplice con il Brescia che con i suoi trenta punti non ha nessuna preoccupazione né di titolo né di retrocessione.

Più difficile il compito di Monza e Lecce: la prima gioca con il pericolante Cesena, la seconda con il Rimini.

CALCIO

Il mondo del calcio visto attraverso i protagonisti

L'allenatore Meregalli

Dalle stelle alle stalle (e ritorno)

L'odissea dell'allenatore del Lucca, Giovanni Meregalli - Hanno voluto la sua testa quando la squadra ha incominciato a perdere, ma l'hanno «ripescato» per cercare di frenare l'inarrestabile discesa in C-2 dei rossoneri

LUCCA — Giovanni Meregalli, allenatore della Lucchese, è un esempio quasi foscoliano di quelle che il poeta definì «le alterne vicende delle umane sorti»: alla quinta giornata di campionato gli sbattono la porta in faccia come se fosse un lebbroso.

La squadra, dal passato nobile e glorioso, è partita per vincere il campionato, ma va letteralmente a rotoli, perde quasi tutte le domeniche, naviga nelle acque perigliose del fondo classifica. La piazza insorge e con furore inquisitorio chiede la testa di Giovanni Meregalli, ieri mago e oggi mostro.

La legge del calcio è così, tribale, stupida, feroce, ridicola, come vedremo. L'allenatore deve fare le valigie e sul primo atto della farsa, a settembre, cala il sipario. Alla diciannovesima giornata di campionato gli stessi attori tornano in scena per rappresentare il secondo atto. Sono trascorsi quattro mesi dall'esonero di Meregalli, ma la squadra va sempre peggio e c'è il pericolo di retrocedere in C-2. Ecco allora il colpo di genio del consiglio direttivo dell'US Lucchese Libertas che licenzia il nuovo allenatore Marino Bergamasco, ieri mago e oggi mostro, per riassumere proprio lui, Giovanni Meregalli, ieri mostro ed oggi di nuovo mago. E' su questa scena di fine inverno che si riaccendono le luci della platea.

La domenica delle palme va in scena il terzo atto della tragicomica storia: Meregalli non ha in mano la bacchetta magica come le fate delle fiabe e la Lucchese, poveraccia, continuano a bastonarla tutti senza rispetto. Così, dopo l'ultima sconfitta casalinga l'allenatore scampa per un pelo alle ire funeste e cretine di un gruppetto di tifosi inferociti.

Quarant'anni, lombardo di Vedano a Lambro, sposato con tre figli, Giovanni Meregalli ti colpisce per la cortesia un po' desueta e la conversazione sciolta e misurata. Arriva alla panchina dopo una lunga carriera calcistica passata in giro per l'Italia in campi di serie B e C. Approda a Lucca tre anni fa e sembra che il suo matrimonio con questa vecchia nobildonna decaduta del calcio italiano sia tutto rose e miele. Poi, quest'anno, l'incredibile altalena, la polvere, l'altare, di nuovo la polvere. Lui, Giovanni Meregalli, uomo tutto campo e famiglia, vive la farsesca avventura un pò frastornato e alterna la frase rabbiosa con la rassegnata constatazione che il «calcio va preso così com'è». Però, malgrado la lunga milizia calcistica durante la quale ne ha viste di cotte e di crude, quello che gli è successo quest'anno proprio non gli va giù.

Mi dice: «vede, la cosa più brutta è che non si capisce perché un allenatore stimato per buono, un mese dopo debba essere cacciato». Aggiunge «che i maghi non ci sono», che «il discorso è sempre legato agli 11 ragazzotti che vanno in campo la domenica», che certo, «anche fra gli allenatori ci sono i più bravi e i meno bravi, però è difficile stabilirlo perché la squadra non fa tre risultati». Per chi l'ha licenziato, invece, è stato facile come bere un bicchiere d'acqua. Meregalli ricorda con fastidio i giorni che precedettero l'esonero: «annusai qualcosa per l'aria un paio di settimane prima».

Anche nel suo caso le avvesaglie furono le solite: il comportamento di qualche dirigente o un articolo sibillino sulla stampa locale. «Poi si riunì il consiglio direttivo e a decisione già presa fui chiamato in sede per il classico colloquio a due». Una formalità chiaro, che non serve per fare l'analisi della situazione ma solo per dare il benservito al povero allenatore. Meregalli ne uscì con la vita buttata all'aria.

Secondo la buona norma l'esonerato non deve restare in città per evitare discorsi e polemiche e così il buon Giovanni fece i suoi fagotti e se ne tornò a Vedano a Lambro. Dopo 20 anni di calcio si sentiva sradicato dal suo mondo: «sa, il nostro modo di vivere ci lascia il segno e senza pallone resta difficile passare la domenica, così, anch'io cominciai a fare quello che fanno tutti gli allenatori licenziati. Andavo in giro a vedere i giocatori, le squadre, le partite».

La sensazione del disoccupato era un po' mitigata dal fatto che tutti i 27 del mese la Lucchese gli mandava a casa lo stipendio. Una specie di cassa integrazione, insomma. Meregalli non disprezza questo particolare: «sì, è importante perché ho famiglia», però aggiunge subito che «è il problema morale quello più duro da digerire», la nostalgia, il rimpianto del campo, della partita, delle sigarette fumate una dopo l'altra durante una gara importante.

In queste condizioni è chiaro che il ritorno in panchina giunge come una liberazione: a Meregalli arrivano da Lucca telefonate di avviso, poi, sempre per telefono, gli dicono che se lui vuole può tornare ad allenare la squadra. Si sente molto legato a Lucca ed accetta l'invito, rifà le valigie e riparte per la Toscana, solo questa volta, senza la moglie e i figli perché non si sa mai e poi «far cambiare un'altra volta scuola ai bambini oltre a non essere semplice non è neppure serio».

Così ora vive da solo, la solita vita di sempre, «magari un po' più disordinata», mangia in albergo e dorme a casa «senza il conforto delle stanze piene». Quando ritorna Meregalli viene accolto come il salvatore della patria calcistica in pericolo. La stampa locale ne tesse elogi sperticati, il pubblico gli getta in campo un mazzo di fiori la prima volta che si rimette a sedere sulla panchina di porta Elisa.

Lui avverte di stare calmi, che non è un mago, che «da questa brutta situazione se ne scappa fuori tutti insieme». Si rimette al lavoro come faceva prima dell'esonero, né mago né sergente di ferro, senza «considerare i giocatori degli stupidotti», cercando di mantenere in un gruppo di 18 «ragazzi» che «pensano con 18 teste» una sostanziale unità d'intenti. Lavora così da quando fa l'allenatore, dal lunedì alla domenica, senza isterismi e proclami. Sacrifica al calcio qualsiasi altra cosa anche se precisa di interessarsi «alla vita sociale e ai problemi della città come ogni persona normale».

Però la Lucchese continua a perdere. E Meregalli rientra nell'occhio del ciclone, viene nuovamente contestato e domenica scorsa tentano di aggredirlo. Per il povero allenatore il 1979 è dunque tutto da dimenticare. Non lo consolano nemmeno i 19 milioni che ha guadagnato: «ci sono le tasse da pagare e alla fine dell'anno per uno che sta fuori da casa quella che resta non è certo una cifra da fare salti di gioia».

Per ora i salti li fa di rabbia e la lezione che ha imparato è questa: «bisogna che una società si impegni a dare all'allenatore la possibilità di lavorare almeno un anno. La somma la facciano alla fine, non dopo quattro partite». e ancora: «nella valutazione del nostro lavoro deve prevalere il buon senso non le decisioni cervellotiche di tizio o di caio». Giusto.

Solo che succede esattamente il contrario: nei campionati di serie C quest'anno sono già «saltate» 31 panchine. E non è difficile capire il perché: mentre torno da Lucca sfoglio un numero del mensile della tifoseria locale.

A pagina 9 leggo queste parole di Aldo Biagini, impresario edile, presidente della Lucchese: «erano finiti i primi 45 minuti della partita con la Paganese e il risultato era il solito 0 a 0. Bene, quando sono sceso negli spogliatoi ho visto un pacchetto pieno di sale e improvvisamente ho avuto l'ispirazione. L'ho afferrato, sono ritornato in campo e ho cominicato a spargere il sale tutto intorno. Quando è cominciata la ripresa i rossoneri sono andati in vantaggio». E chi poteva dubitarne.

Valerio Pelini

BASKET

...e per un derby Livorno rischia l'A 2

La Libertas fa sgambetto ai «cugini» che puntavano alla promozione - Pasini si lamenta degli arbitri - «C'erano 5 livornesi in campo per questo abbiamo vinto»

La Magniflex perde il quarto derby della stagione per un punto (85-86) e le speranze per la promozione in A2.

Ancora una volta lo scontro tra i cugini livornesi si è dimostrato determinante perché una delle compagini labroniche potesse fare il gran salto. «Ormai siamo tagliati fuori — sentenzia Piero Pasini, coach della Magniflex — solo un miracolo può rimetterci in gioco. Anche il calendario ci è contrario».

L'allenatore della Magniflex ha un diavolo per capello. «Non è stata una partita di pallacanestro — prosegue Pasini — ma un qualcosa molto vicino al karate. Nel primo tempo gli arbitri hanno fischiato in maniera fiscale e poi, forse, rimbrottati da qualcuno, non hanno fischiato più permettendo qualsiasi colpo». I giudizi sull'operato dei signori Forcina e Vassallo e sulla Federazione, che li ha designati ad arbitrare un incontro così importante ed acceso non sono molto lusinghieri.

«Alla quinta giornata eravamo in testa a pieni punti — continua Pasini — da allora è iniziata una vera campagna a livello nazionale contro di noi accusandoci di essere favoriti dagli arbitri e via dicendo. I "cugini" hanno avuto gran merito in questo. Ora se Livorno vuole andare in serie "A" deve rivolgersi alla Libertas.

Guardando il tabellino di questo quarto derby stagionale non si può dire che i due fischietti siano stati teneri con entrambe le squadre: hanno mandato a sedere in panchina prima del termine della gara per raggiunto limite dei falli ben sette giocatori.

Dopo la sfuriata contro gli arbitri anche Pasini, tornato a parlare di questo derby pasquale, deve ammettere che la Libertas ha lottato di più dei propri uomini. Aveva maggiore voglia e convinzione di vincere.

«E' stata una partita giocata con il cuore — dice Gianfranco Benvenuti dalla sponda opposta —. Da una parte s'è vista una Libertas che voleva vincere ad ogni costo e dall'altra una Magniflex, che nonostante fosse stata in vantaggio di sette punti, aveva paura di perdere».

Forse la chiave di questa partita sta proprio in questo. «Sono cosciente che i miei uomini — prosegue Benvenuti — sono forse inferiori dal punto di vista della tecnica individuale a quelli della Magniflex, pertanto ho cercato di mischiare le carte in gioco disorientandoli cambiando in continuazione schema difensivo».

La Libertas ha quasi sempre schierato una zona «adattata». In genere quattro uomini difendevano a zona mentre il quinto giocava ad uomo su Grasselli. Il quintetto schierato all'inizio dalla Libertas ha lasciato un po' perplessi poiché era privo sia del golden-boy, Fantozzi, sia del cecchino Guidi.

E' stato un incontro in continua altalena disputato in una cornice di pubblico entusiasta che però, anche ascoltando le due «campane», non ha saputo, per le bravate di qualche teppista, essere all'altezza dei «derbies» precedenti. Infatti sia all'inizio che alla fine della partita ci sono stati alcuni scalmanati che hanno ritenuto «doveroso» rovinare con il lancio di oggetti in campo e con minacce ed insulti contro giocatori e dirigenti delle due squadre questa giornata di sport.

Si è trattato comunque soltanto di qualche decina di teppisti sui circa seimila spettatori presenti al Palazzetto di via dei Pensieri, ma sono stati sufficienti per suscitare un po' di confusione.

Anche i giocatori in campo però in questa occasione, a differenza dei precedenti scontri cittadini, non sono riusciti a tenere i nervi a posto.

Pronti ad esempio nel momento in cui è stato accusato del quinto fallo e spedito in panchina dagli arbitri, in un gesto d'ira, ha tentato di scagliarsi contro alcuni spettatori che lo avevano apostrofato. Sono scene che un giocatore come Pironti non deve concedersi.

E' molto probabile che per questo «show» la Libertas debba fare a meno del proprio «pivot» per le prossime due partite casalinghe.

Ora i cugini livornesi, se pur distanziati di due punti in classifica, si trovano a quota zero in media inglese. La promozione sembra più una chimera che un discorso serio.

Ma questo sgambetto come è stato possibile?

Negli ultimi cinque minuti — sostiene Benvenuti — in campo c'erano per la Libertas cinque livornesi e questo credo sia stato sufficiente».

Gli attriti tra Libertas e Magniflex specialmente all'indomani di un derby sono molto accesi, ma c'è chi, forse dopo aver imparato la lezione, che avanza l'ipotesi di una fusione tra le due società livornesi per portare la città toscana in serie «A».

Piero Benassai

E l'Antonini esordisce con una secca batosta

Antonini Siena completamente trasformata nella prima partita dei play-off che la vedevano opposta alla Sinudyne Bologna. A differenza dello spareggio con il Jollycolombani dove il collettivo era stata l'arma vincente degli uomini di Rinaldi, a Bologna, Quercia e compagni sono apparsi completamente disorientati.

L'Antonini è esistita un solo tempo. Poi Cosic e Wells hanno fatto i padroni.

Lo show del mormone Cosic è andato ben al di là dei 28 punti realizzati. Il pubblico bolognese, tra i più fini di palato quando si parla di basket, ha sottolineato in più di una occasione con vibranti applausi gli acuti del proprio beniamino.

Mentre nelle file della Sinudyne i due stranieri erano in giornata di grazia, nelle file dei senesi Bucci e Fernsten sono apparsi molto sotto tono. In ben due occasioni Bucci si è fatto stoppare dal diretto avversario. Niente da recriminare dunque sul risultato finale di 101 a 77 per i bolognesi.

Nella prima parte della gara Quercia era riuscito a reggere la baracca limitando i danni, poi gravato di falli il suo apporto di punti si è affievolito. E' venuto fuori Ceccarini (11 su 14 il suo tabellino di marcia) ma era troppo solo contro un Cosic ed un Wells scatenati. Nella seconda parte della gara i bolognesi sono riusciti a mettere a segno ben 63 punti di cui 40 in soli 12 minuti di gioco.

VOLLEY

Il CUS Mazzei Pisa non riesce a ripetersi

La squadra pisana non è riuscita a bissare il successo di qualche giorno prima con l'Edilcuoghi — Vittoria lampo delle cecinesi sul terreno amico

Sceso in campo reduce dalla brillante e inaspettata vittoria sul terreno amico nei confronti della velleiteria Edilcuoghi, il Cus Mazzei Pisa non è riuscito a bissare il clamoroso successo a Parma sul terreno del Veico.

Sui ragazzi di Claudio Piazza ha pesato forse proprio il piccolo blocco psicologico di chi non deve sconfessarsi e ripetere l'impresa. Niente di irrimediabile comunque: la squadra pisana dopo un certo avvio di campionato si è incamminata da tempo in tutta tranquillità verso la conclusione: quota venti punti la rendono ormai lontana da qualsiasi preoccupazione di retrocessione. E in un certo senso anche questo è un successo. Gli universitari pisani non erano partiti con grosse ambizioni, fin dall'inizio l'allenatore Piazza aveva indicato nella salvezza un traguardo ragionevole: se qualcosa di più fosse venuto non c'era che da rallegrarsi.

Dal campionato che sta avviandosi verso la conclusione è venuto assai di più: la conferma che la squadra non sfigura affatto nella massima serie. E' il premio per un gioco veloce e fantasioso che se da una parte procura rischi di punteggio dall'altra affascina il pubblico e diverte i palati pal'avolisticamente raffinati. Forse gli alti e bassi della squadra derivano proprio da questo tipo di gioco probabilmente non ancora completamente assimilato da tutto l'insieme e quindi agonisticamente rischioso.

Pilastri della squadra rimangono i giocatori «vecchi» quelli delle decine di convocazioni nelle nazionali maggiori e minori, da Lazzeroni a Innocenti a cui fanno da degna cornice Masotti e Barsotti. E' intorno a loro che ancora gira il sestetto e si realizzano gli inserimenti di Ghelardoni, Zecchi, Corella.

Gli schemi estremamente vivaci, ricchi e fantasiosi, tipici del gioco moderno richiedono una precisione di esecuzione e una preparazione fisica notevoli: un ingranaggio che deve girare sempre alla perfezione; la possibilità che a volte si spezzi non è remota e quando succede il risultato negativo è scontato.

Il prossimo turno non dovrebe essere proibitivo per il Mazzei Cus Pisa che giocherà in casa contro i milanesi del Gonzaga. Il sestetto di Piazza cercherà di riprendersi la rivincita della sconfitta subita all'andata sul parquet milanese.

Sul fronte pallavolistico toscano l'ultima giornata di campionato femminile ha fatto registrare a Cecina la sorpresa pasquale della netta vittoria della Pallavolo Cecina sulle siciliane della Cook-O-Matic con un punteggio inedito per le cecinesi: un secco tre a zero che non lascia spazio a recriminazioni. La stessa durata della partita (un lampo di 17 minuti) parla della indiscussa superiorità delle toscane.

A Piombino il terzo campionato velico

Da domenica 22 a mercoledì 25 aprile prossimo nelle acque del canale di Piombino, si svolgerà una importante manifestazione velica, il III Campionato Europeo di Primavera, classe Laser, la più più importante regata Laser in Italia nel 1979.

Il Centro velico piombinese, che ha organizzato la manifestazione ha ormai la tradizione di ben 108 anni divita velica. Si prevede una massiccia partecipazione, si parla di circa 150 laser che saranno impegnati in 5 prove di questa regata, nelle quasi sempre ventose acque del canale, l'ottimo campo di regata tra Piombino e l'isola d'Elba.

«Veleno» ritira in vece di Mazzola il V. Pozzo

Tutti aspettavano Sandro Mazzola, ma il ragioniere Barbisin come lo chiama Gianni Brera non è potuto venire. Gradita sorpresa è arrivato «Veleno», cioè Benito Lorenzi, il famoso attaccante interista che ha ritirato, al posto del figlio di Valentino, il premio Vittorio Pozzo, giunto alla decima edizione.

Precedentemente il premio era stato assegnato a Giovanni Ferrari, a «Zio Uccio» (il glorioso mister del Messico Ferruccio Valcareggi) a Concetto Lo Bello (in attesa del figlio Rosario) a Artemio Franchi, al «dottor» Fulvio Bernardini, al compianto Nereo Rocco, a Silvio Piola, a Giacinto Facchetti (prima che il flirt con la Zanicchi lo immortalasse sulle pagine dei rotocalchi) e, buon ultimo, a Beppone Chiappella uno dei più prolifici autori di miracoli nel laico panorama calcistico.

Come si può vedere dall'elenco il premio Pozzo riprende la storia del calcio italiano, dall'arbitro per eccellenza all'inventore del catenaccio, dall'eroe azteco, al dottore dei piedi buoni.

«Veleno» ora, quindi, il personaggio più adatto e significativo per questa cerimonia, svoltasi alle 10 sul campo della Sales di via Gioberti a Firenze. Prima della consegna dell'ambito premio ha avuto luogo la finale del torneo quadrangolare giovanile di calcio, al quale hanno partecipato Sales, Cattolica Virtus (la società che si gloria della scoperta di Pablito Rossi) Ambrosiana e Reman.

Oltre a Mazzola erano attesi per ricevere un riconoscimento da parte della Sales («Premio Simpatia»), Paolo Rossi e il portiere viola Galli (clamorosamente graziato da Ugolotti sabato), ma i due atleti per impegni precedenti e cause di forza maggiore non si sono presentati.

«Veleno» ha ritirato per Mazzola il premio V. Pozzo